

«Posso, io, in nome della “mia” libertà, oltraggiare l’altrui, per “imporre” prepotentemente il principio della laicità? Mi è sempre stato insegnato che la propria libertà *finisce* laddove *inizia* quella del mio prossimo e che l’insulto è una grave offesa all’integrità della Persona».

Lo stesso Papa Francesco - *durante il volo verso Manila, Filippine - giovedì 15 gennaio 2015* - rispondendo alla domanda di un giornalista sulla libertà di espressione, *a pochi giorni dall’assalto alla sede di Charlie Hebdo* - ha detto tra l’altro: «Ognuno non solo ha la libertà, il diritto, ha anche l’obbligo di dire quello che pensa per aiutare il bene comune. L’obbligo. Pensiamo ad un deputato, ad un senatore: se non dice quello che pensa che sia la vera strada, non collabora al bene comune. E non solo questi, tanti altri. Abbiamo l’obbligo di dire apertamente, avere questa libertà, ma senza offendere. [...] Non si può provocare, non si può insultare la fede degli altri, non si può prendere in giro la fede. [...] nella libertà di espressione ci sono limiti» (*Rete Sicomoro on line- 16/01/2015*).

Le vignette di Binetti si pongono davvero sull’altro versante. Egli «senza paura, si diverte a cogliere i pensieri e i gesti originali dell’illustre protagonista per donare una ventata di serenità ai suoi ammiratori. Lo fa con affetto, arguzia e simpatia, tre ingredienti che non a caso richiamano da vicino i tre verbi all’infinito, o i tre punti principali o le tre idee fondamentali attorno a cui Francesco riasume sovente le sue omelie e discorsi» (p. 5).

Binetti infatti, in questo libro, raccoglie in 10 tematiche, le 145 vignette che illustrano, di Papa Francesco «gli episodi più curiosi, le parole più originali e i gesti più sorprendenti del papa “venuto quasi dai confini del mondo”» (*L. cit.*) nel suo primo anno di pontificato.

Un libro che si legge davvero tutto d’un fiato, ed anche se non si realizza il sogno che l’A. raffigura nell’ultima vignetta, immaginando l’apprezzamento di Papa Francesco, sortisce già l’ottimo risultato di far sprigionare qualche benefica risata al suo lettore.

*Maria Piera Manello*

DE LUBAC HENRI  
BASTAIRE JEAN

**CLAUDEL E PÉGUY**

VENEZIA, MARCIANUM  
PRESS, 2013,  
P. 271, € 26,00

Il presente volume traduce in lingua italiana la pubblicazione edita in Francia dai due Autori nel 1974, in seguito alla scoperta di cinque lettere di Paul Claudel indirizzate a Charles Péguy. In quel tempo Bastaire era segretario degli archivi del Centro Péguy di Orleans e aveva chiesto a Padre De Lubac, teologo gesuita, un articolo sul ritrovamento del carteggio. Subito il progetto divenne più ambizioso e ne venne fuori questo libro su entrambi i protagonisti della letteratura moderna ed esponenti della tradizione cattolica: Paul Claudel

(1868-1955), letterato e diplomatico francese, e Charles Péguy (1873-1914), scrittore francese.

Padre De Lubac conosceva molto bene i loro scritti, ma per la malferma salute non poté completare l'opera che, pertanto, venne continuata da Bastaire.

Tuttavia ciò non ha tolto nulla all'unità del dettato, che ci presenta in Claudel e Péguy due vite parallele, due vite spiritualmente tormentate.

Claudel nella sua carriera diplomatica, tranne 18 anni trascorsi a Praga, rimase per tutto il tempo lontano da Parigi, egli stesso si definiva "l'eterno esiliato", un cittadino dell'estero. Péguy, al contrario, fu un sedentario.

Ad eccezione di pochi viaggi (pellegrinaggi), abitualmente rimaneva a Parigi viaggiando spesso con lo spirito per conoscere i suoi contemporanei. Fondò i *Cahiers de la Quinzaine*, una rivista in cui voleva riunire una compagnia di uomini liberi, aperta a tutti: un'opera di risanamento intellettuale e morale, per sottrarsi alle schiavitù padronali, autoritarie, borghesi e demagogiche.

Ma la sua prosa, nonostante rivelasse un umorista profondamente imbevuto di cultura greca e latina, non ebbe alcuna risonanza, come del resto la poesia di Claudel e, di questo si lamentò per tutta la vita.

Due temperamenti, dunque, molto diversi e con sorti diverse. Péguy, sposato con figli (che non si preoccupò di battezzare pur ritenendosi cristiano fino in fondo) partecipò alla prima guerra mondiale dove trovò subito la morte; il suo cristianesimo rimase sempre controverso, anche perché rimò controcorrente; Claudel, sacerdote, lottò per tutta la vita in difesa della Chiesa cattolica che era attaccata da ogni parte. Tuttavia entrambi furono due spiriti nobili, guidati dallo stesso intento: ma non si incontrarono mai.

Padre De Lubac nella sua *Memoria intorno alle mie opere* scrisse: «Così verso la fine ho avuto occasione di salutare due geni che ho abbinato fin dall'inizio del mio noviziato nel 1913, in un taccuino che mi ha accompagnato per lungo tempo. Paragonando l'uno all'altro, apprezzandoli nei loro contrasti, non ho mai cessato di impregnarmi, per così dire, della loro sostanza.

La lettura di Claudel mi esaltava e mi esauriva; quella di Péguy, anche nelle sue polemiche più fumose, mi rilassava sempre. Due universi differenti, ambedue ancora non sufficientemente esplorati» (p. 264).

Ecco che cos'è questo libro: un confronto sapiente ed approfondito fra Claudel e Péguy.

*Maria Francesca Canonico*